Anno VII. Giovedì 14 Ottobre 1880 Num. 21

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1 50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

MICHELINO IN SACRIS

PARTE II — XXIII

Qui dovrei dire, in quale maniera abbia passato Michelino in seminario gli ultimi tre anni; ma darei soverchia noja ai lettori già di troppo annojati. Ed invero non ci sarebbe scarsezza di materia di annojare, se volessi accennar soltanto di volo le scene di fariseismo, d'impostura, d'ipocrisia da lui rappresentate con arte di vero gesuita. Il lettore però potrà farsi da se un giudizio argomentando dalle odiose arpie, che si vedono per lo più una per parrocchia a sconvolgere la società religiosa, ove il parroco stesso non sia uno della lega. Perocchè gli umanissimi superiori della scuola di Lojola hanno avuto sempre di mira di mandare qualcuno di quella razza privilegiata a tenere in riguardo gli altri preti, che inclinassero a principj di libertà sulle orme del vescovo Giansenio o a dividere gli animi della plebe in fazioni, affinchè, se fossero sorti strepiti e tumulti, una fazione combattesse l'altra e, dopo esauste le forze dei contendenti, l'autorità senza grave opposizione potesse ribadire i chiodi del giogo. I preti delle parrocchie vedendo comparire fra loro quelle spie dovevano stare all'erta per non inciampare. Gli stessi parrochi bene intenzionati per non andare incontro a dispiaceri erano obbligati a seguire l'impulso dato dalla curia, che era in armonia coll'autorità civile. Perocchè allora meglio che adesso una mano lavava l'altra.

A Michelino non si poteva negare una certa qualità, che è pregiatissima in quelli, che vogliono far carriera; sapeva fingere a meraviglia. Laonde secondava in tutto quelli, che gli potevano riuscire di utilità e procurava d'imitarne l'esempio nei fatti e nelle parole. Quando parlava coi professori sanfedisti, sapendo di che piede andavano zoppi, egli si mostrava devotissimo ai principj di autorità e non contrariava, se anche avessero detto, che il bianco era nero. Se udiva, che alcuno avesse opposto resistenza ai voleri di un ministro di Dio, fosse pur egli un semplice cappellano, fingeva di sentire raccapriccio e si offriva di pregare per quel traviato, come fanno ora la maggior parte degl'ipocriti sottoscritti al famoso atto di omaggio all'arcivescovo Casasola. Qualunque parola, che ponesse in dubbio tale assoluta autorità, per lui era un sacrilegio. S'intende bene, che in cuor suo non credeva; ma a lui bastava di far vedere, che credesse. Anche co' laici usava della stessa ipocrisia, e diceva spesso, che il cappellano è in comunione col parroco, il parroco col vescovo, il vescovo col papa, il papa con Gesù Cristo: dunque il cappellano è in comunione con Gesù Cristo. E poi conchiudeva come il reverendo Zero di Vergnacco, che tutti i preti occupati in cura d'anime sono, *sic et in quantum*, infallibili. Allorchè passeggiava sotto i portici, era sempre composto ad aria di san Luigi. Teneva gli occhi bassi ed appena sbirciava, chi gli veniva incontro o gli passava da presso. Portava sempre la mano sinistra spiegata sul petto, quando l'aveva libera, ed allorchè credeva di essere veduto, sollevava pietosamente gli occhi al cielo. Se conduceva a passeggio la sua camerata, poichè era prefetto, si levava il cappello innanzi ad ogni immagine sacra e masticava una breve giaculatoria in modo da essere inteso dai vicini. Se per caso si trovava per la città ed udiva suonare il mezzodì, qualunque fosse la stagione, si scopriva il capo e recitava l'*Angelus Domini*. Se poi i rintocchi di una campana vicina annunziavano, che si dava la benedizione col Santissimo, egli s'inginocchiava sul limitare della più vicina casa e ripeteva, picchiandosi il petto, il versicolo *Laudamus te, Criste*, e poi faceva tre madornali segni di croce in onore della Santissima Trinità. Anzi era tanto ascetico, che aveva proposto al vicerettore d'introdurre in seminario il saluto = *Lodato Gesù Cristo* = in luogo di buon giorno, buon dì, buona sera. Il suo zelo si era spinto fino in cucina. Un giorno di venerdì avendosi fatto friggere un uovo domandò al cuoco, se prima avesse bene fregato il padellino, poichè poteva esserci restato del grasso del giorno antecedente. Egli dava negli eccessi in ogni cosa. Nulla diceva, se il cameriere non ripuliva dalla polvere l'armadio; ma guai, se ogni giorno non avesse fatto quella funzione all'immagine di san Luigi, che teneva appesa a capo del letto.

Tanta ipocrisia cominciava a dare sui nervi anche ai compagni ed a rompere le scatole ai superiori; ma questi si confortavano al pensiero, che in lui avrebbero avuto il martello dei preti liberali in tutto il distretto e nelle parrocchie confinanti. E ne ebbero una prova nel movimento del 1848, allorchè il gesuita Banchig venne mandato economo spirituale nella parrochia di Sampietro per tenere gli esercizj spirituali in tutti i Comuni vicini. Allora Michelino fu posto dalla curia *ad latus* del gesuita. Egli lo informò di tutti i segreti delle canoniche, di tutte le dicerie, che correvano fra la gente circa i singoli preti, e quale specie di servitù tenevano in casa e con quali laici praticavano. In quella circostanza il gesuita fece venire un prete forestiero della santa alleanza, il quale con affettata popolarità e col prestigio delle *maniche larghe* attraeva al suo confessionale i

confidenti dei preti e specialmente le perpetue, le quali, benchè astute ed istruite a stare in guardia, pure qualche lampo lasciavano intravedere dei principj religiosi e politici, che dominavano in casa.

Qui, o lettori, nulla vi dico di molte cose, che avvennero nella casa di sar Meni e che meriterebbero di essere notate. Egli aveva addobbato una camera per coloro, che venivano di autunno a fare visita al suo caro Michelino, gloria e decoro della famiglia Sorgatto. Teneva sempre in sagina alcuni capi di pollame. Nella stalla aveva preparato un posto di più a canto al suo *pujeri* in caso, che malgrado la strada cattiva alcuno fosse venuto col cavallo. Per suggerimento di Michelino aveva rimesso gli alberi ad una uccellanda abbandonata per avere sempre uccelli a trattare gli amici. Sar Meni sostenne volentieri quella spesa, perchè gli ricordava la sua più proficua uccellagione sulle sostanze del prossimo e lo animava a sperare, che l'istinto di uccellare si sarebbe trasfuso nel figlio cambiando divisa e passando nel campo spirituale. Nulla vi dico dello studio dimostrato nell'allestire per Michelino il patrimonio ecclesiastico portato assai oltre le Lire 6000 volute dalla legge. Egli vi aveva introdotto varj enti stabili avuti per poco danaro e che forse potevano essere rivendicati dai possessori primieri. A lui poi la cura di provedere il certificato del possesso trentennario. In ciò, bisogna dire il vero, ebbe grande ajuto dal parroco, che con qualche mancia e colla prospettiva delle future preghiere di Michelino a vantaggio delle anime degli antenati acquietava gli avversi. Bisogna sapere, che a quell'epoca nel distretto di Sampietro vigeva ancora la paura rispettosa verso il prete, di cui si temeva la maledizione.

E qui notiamo per incidenza, che il primo ad insorgere contro le intemperanze pretesche fu un contadino di Sorzento, di cognome Struzzo, il quale per questo suo ardire fu chiamato dal vescovo Lodi e minacciato di prigione.

Figuratevi poi le feste, che si fecero in famiglia, quando Michelino fu ordinato suddiacono e poi diacono! Non solo sar Meni ma anche donna Orsola vollero assistere alla sacra cerimonia, che si fece nella chiesa di sant'Antonio, ove ora si radunano le beghine ed i magnamoccoli, ove si dispensano i numeri del lotto, previa l'offerta d'una candella alla Madonna. In Udine queste buffonate nel secolo XIX!

Nell'indomani dell'ordinazione gran pranzo in casa Sorgatto, gran concorso di preti, gran sacrificio di carne, paste e vino. Anche Michelino in quella circostanza si mostrava generoso e dispensava confetti, di cui portava una saccoccia piena ed andando per la villa li distribuiva ponendo alcuni granelli in mano ai fanciulli.

Ormai Michelino toccava il ventesimoquarto anno di età; ormai era agli ultimi mesi de' suoi studj; era per essere ordinato prete.

Qui taluno mi potrebbe domandare, come egli se l'abbia asciugata colla coscrizione. Non erano forse allora tutti i giovani soggetti alla leva? Od è stato egli dichiarato inabile al servizio militare? O fu messo per lui un sostituto? Per risposta è sufficiente il dire, che a quei beati tempi chi era inscritto fra gli studenti di teologia, non era soggetto alla leva. Perciò Michelino, benchè avesse estratto un numero basso, non fu chiamato a presentarsi alla visita, e per lui dovette portare il sacco militare il figlio di un povero contadino del Comune, che poi morì di vajuolo in un ospitale dell'Ungheria.

Eccoci al giorno della ordinazione. Nulla vi dico dello studio preparatorio per essere ammesso alla consacrazione. Passo sotto silenzio l'esame delle cerimonie della messa. Vi presento ad un tratto Michelino licenziato colla patente di sacerdote. Il vescovo lo ha autorizzato a celebrare la messa e domenica quindici giorni lo sentiremo a cantarla solennemente.

(*Continuazione e fine della Parte II.*)

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

IX.

Nel Numero 156 del *Cittadino Italiano* leggiamo:

Eccellenza Ill. Rev.

I sacerdoti di questa Pieve di san Teodoro M. di Trivignano addolorati per lo sfregio in questi giorni recato alla Vostra Sacra Autorità e Persona, sentono il dovere di protestare contro la condotta riprovevolissima dei noti degeneri Vostri figli e colgono la presente occasione per rinnovare il solenne *Promitto* di riverenza, obbedienza ed affettuosa adesione a Voi, deguissimo nostro Pastore amatissimo Padre.

Tanto a gloria di Dio, ad edificazione dei fedeli ed a conforto del Vostro Paterno Cuore ricolmo di amarezza nell'atto che ad avvalorare i suespressi sensi, vi offriamo il nostro tenue obolo di Lire 12.

Trivignano, li 11 Luglio 1880.

P. Giovanni Valerio
P. Giuseppe Zuccolo
P. Gio. Batta d'Agostino
P. Osvaldo Deganutti
P. Ferdinando Indri
P. Giuseppe Comin
P. Costantino Cicuttini.

Questi individui mi sono affatto ignoti ed io non li conosco di persona e tranne il primo, che fu vicario curato a Feletto Umberto, non li conosco neppure per fama. Il prete Giovanni Valerio, ora parroco di Trivignano, non mi è noto che per la grande soddisfazione di quei di Feletto Umberto, che lo Spirito Santo lo abbia chiamato a portare altrove i frutti della sua profondissima sapienza. Fortunati quei di Trivignano, se potranno a lungo conservarlo e se per legge di attrazione egli un giorno o l'altro non trasmigri a Morsano.

Degli altri sottoscritti all'indirizzo non trovo nell'Annuario addetti alla parrocchia di Trivignano che Zuccolo, d'Agostino e Deganutti. Gli altri servono:

Indri Ferdinando capp. a Vidulis.

Comin Giuseppe capp. a Ronchis parrocchia di Faedis.

Cicuttini Costantino capp. a Chialminis sotto la parrocchia di Nimis.

Dei primi tre non mi occupo, perchè essendo dipendenti dal parroco di Trivignano, m'immagino, che abbiano dovuto sottoscrivere.

Mi rivolgo agli altri tre, che vivono alla distanza di venti, trenta e più chilometri da Trivignano e sono estra-

nei a quella parrocchia e dimando loro per favore a dirmi, per quale motivo abbiano portate le loro autorevoli firme in paese così lontano? Avevano forse rossore che i loro nomi venissero posti a canto ai nomi dei sacerdoti, che servono, ove essi prestano servizio? O furono piuttosto sconsigliati ad unirsi ai loro compaesani, affinchè le firme di questi non venissero deprezzate pel contatto d'Indri, di Comin, di Cicuttini? Questo è per me un dubbio, ed io bramerei che fosse sciolto.

Ma come mai questi ultimi tre molto poco reverendi, che non mi conoscono e che non possono leggere il mio giornale per la proibizione del vescovo, sanno, che la mia *condotta è riprovevolissima*? Chi mai *ha recato sfregio alla Sacra Persona* del vescovo? Io degenere? Poveri allocchi!

E poi conchiudono di avere agito a gloria di Dio! Bella gloria, che fanno a Dio questi scimuniti, i quali lo chiamano a complice delle loro mariolerie!

E dicono = *ad edificazione dei fedeli*! Oh molto bene si edificano i fedeli col calunniare un uomo, che non si conosce e col gridare *crucifigatur*, come la plebe di Gerusalemme! Bestie orecchiute, state sicuri, che vi si rivedranno le bucce.

Si scorge poi, che molto fervidi e non meno sinceri debbono essere stati *i sensi e le proteste di riverenza, di obbedienza e di adesione*, che hanno emesso sette sfegatati, sviscerati, spasimanti sacerdoti, se *ad avvalorarli* si credette di unire l'obolo di L. 12. Bell'onore che si fa al vescovo, quando gli si mandano tali indirizzi!

(*Continua*).

SALERNO ESULTANTE

Riproduciamo un articolo della *Civiltà Evangelica* del 6 Ottobre.

« Nella circostanza di parare a festa il duomo, si fece un po' di pulizia in chiesa, e in tale circostanza trovossi nascosto il cadavere in putrefazione d'un neonato! Nel mattino del 21, cominciatasi dall'orchestra la musica teatrale, due lucertole assalirono due persone in chiesa, qualche signorina svenne, e si fece un po' di rumore nella casa del Signore. Non è a narrare le mille irreverenze e profanazioni in chiesa, come robaccia indivisibile degli spettacoli cattolici.

In piazza non cose migliori. Castelli ambulanti di pulcinelli, gratuito spettacolo per l'incolto pubblico, ma che si paga però non come spettacolo, ma come religione, poichè dopo indecenti parole ridicole, si offrono agli spettatori sacri amuleti, devote medaglie, scapolari di madonne, crocifissetti di ottone, con una carta ove sono scritti i numeri per vincere al lotto, mediante benedizione della Madonna, e delle anime del purgatorio. Pulcinella, D. Nicola, Covielo, parolacce disoneste, madonne, scapolari; anime del purgatorio, numeri pel lotto, tutto insieme in fascio, e per un soldo. In un altro canto si alza una tenda, su cui è dipinta una madonna, intorno alla quale sono pur dipinti briganti, forche, mannaje; sono i miracoli della madonna, che vengono cantati à suon di un violilo, chiosati in prosa: la madonna, protegge i suoi anche sotto la mannaja, benchè briganti. In fine si offre al pubblico il tesoro di scapolari e di sacre medaglie, con gl'indispensabili numeri pel lotto.

Di tutte queste vergogne, che ne dice il tomista Leone XIII? È in S. Tommaso cotanto sacrilegio, e nel tridentino Concilio? E un papa tomista, e i vescovi, e i preti tutti lasciano che la loro religione sia così sporcamente e disonestamente in chiesa, e in piazza profanata, avvilita, priva di dignità, di maestà, di decoro? Tutto questo é degno di Dio, e mezzo per accrescere la fede, e salvare le anime? Ai moderni tomisti la risposta.

Le feste cattoliche sono ancora roba di speculazione. Vi corrono cavadenti, pulcinelli, scimie, ballerini, venditori d'immagini sacre miste alle indecenti, merciaj, bettolieri, ladri, spesso ferimenti, risse, omicidj disgrazie. La religione de' tomisti è plebeo spettacolo in chiesa e in piazza, e speculazione pel clero, e pe' laici, fin per le donne di malo affare, che accorrono per loro guadagni. Oh che idea della maestà della religione, della decenza del culto hanno i tomisti!

Nel pomeriggio del giorno 21, un arcilunga processione portò a zonzo per Salerno S. Matteo d'argento, con quattro altri santi d'argento, e un povero S. Giuseppe di legno. É giusto, S. Giuseppe era falegname e non orefice.

Tutti e sei tali santi però sono accreanzati, perchè fermandosi avanti alla prefettura, fecero un inchino al Prefetto. Cotesti Santi hanno studiato Monsignor della Casa e la pedagogia tomista.

Ma un fervente cattolico mi potrebbe dire: *Voi che criticate le nostre feste, perchè non criticate le feste civili, come quella dello Statuto, e simili?* Rispondo: Se nelle feste civili in un minimo modo entrasse la religione, certo criticherei. Che si direbbe se in una festa di ballo s'introducesse una Polka, *col titolo La Salella, o la Monachella*, starebbe bene? Mainò! Il ballo è ballo, la religione è religione. È vero però che i cattolici, principalmente i gesuiti, sul teatro in compagnia d'un buffone, mettevano argomenti religiosi, e si stampavano anco i libretti di cotali commedie sacre; ma è sempre roba di cattolici. Certa cosa è, non essere sacrilegio se in compagnia d'amici in campagna allegramente si mangiasse e bevesse, come spesso accade; ma immischiandosi in quel campestre banchetto un che di religione, allora l'onesto divertimento si muta in profanazione.

Dunque i preti, e il loro capo infallibile non intendono di religione, nè hanno giuste idee di Dio, e della morale; eglino non sanno che fare merce da mercato Dio, Madonne, Santi, e tutto il resto.

G. B. De Sanctis. »

Presso a poco le stesse cose con più o meno d'impudenza, con maggiore o minore spilorceria si vedono da per tutto, ove la religione del Vaticano prevalse a quella di Betlemme. Possibile, che al nostro Dio creatore del cielo e della terra piacciano siffatte sconcezze, che offendono anche le persone civili, e che armonizzino colla volontà di Dio, mentre fanno i pugni colla ragione umana! Ma così va il mondo, bimba mia. Conviene credere, altrimenti si va all'inferno e si corre pericolo di provare le ire di chi dovrebbe difendere non perseguitare coloro che spiegano il vero.

AL CITTADINO ITALIANO

Offriamo a questo periodico, insigne arca di verità la seguente dichiarazione a proposito della sua famosa storia delle cinque firme.

« Non occupandomi più che tanto di giornali, tardi ma sempre a tempo giungo a giustificarmi di una falsa diceria a mio carico. Diceva il *Cittadino Italiano* male informato, che io ed altri tre miei amici avessimo apposta una firma per una bibita di *vissole* e che l'*Esaminatore* avesse comprate le nostre firme a così vile prezzo.

Io per me dichiaro di non avere preso nè *vissole*, nè caffè, e protesto di avere posta la firma alla dichiarazione scritta dall'amico Talmason soltanto per isgravare la mia coscienza di avere portata la mano a ferire un uomo, che a me non fece il minimo male e che fino a quel momento io non aveva conosciuto. Ritenni mio dovere, dopo conosciuto l'errore, di ritirare la mia firma colla dichiarazione citata in un Numero dell'*Esaminatore*, facendo noto al *Cittadino* che nè io, nè i miei colleghi non siamo uomini da vendere vilmente la nostra coscienza.

Sig. Professore Vogrig, la prego d'inserire nel suo giornale questo mio scritto.

Udine, 10 Ottobre 1880.

MODOTTI DOMENICO.

VARIETA'

Resiutta. — Domando io: Perchè a Moggio invece delle robuste spalle degli uomini l'abate adopera le Figlie di Maria per portare in processione la Madonna? Ho visto io stesso quelle povere diavole nel 3 Ottobre corrente sudare sotto il peso della Madonna parrocchiale, che il corpulento e grasso abate faceva girare per la villa di Sopra. Ci voleva proprio questa ciarlatanata, la quale poi in ultimo non è riuscita che a dimostrare a quanto meschine proporzioni sia ridotta la setta dei calabroni. Presero parte al poco interessante divertimento le insulse Figlie di Maria, quattro beghine che si appellano Madri cristiane ed alcuni pochi collitorti, che erano di accompagnamento al direttore d'orchestra avemariando sotto voce, mentre i cantori neri belavano in latino a squarciagola. C'erano pure dei curiosi accorsi per vedere lo spettacolo degno di Moggio Superiore; ma non ne restarono soddisfatti ed ebbero il buon senso di finirla col ridere. Se il mio consiglio potesse andare su pel monte e penetrare fino in canonica, io direi all'abatone, che per un'altra volta egli faccia venire da qualche altro paese quattro ragazze più avvenenti a portare la Madonna e con cartelloni a caratteri cubitali esponga i loro nomi insieme al programma della festa. Chi sa, che con questa arte egli non possa attirare maggior numero di spettatori. Altrimenti stia pur certo che con quella ricotta non farà fortuna. I Francesi in questi affari hanno buon tatto. Alla Salette, a Lourdes si sono valsi dell'opera delle avventuriere e ci sono riusciti. Con tutto ciò, se io fossi nei panni dell'abate, mi contenterei di restare in chiesa col mio povero gregge, che va diminuendo a vista d'occhio e non mi esporrei a farmi deridere anche dai forestieri.

—

Riportiamo dalla *Civiltà Evangelica*;

Roma. — Un altro santo andrà forse ad aumentare la schiera dei tanti che sono in paradiso, se lo vorrà il gran vicario.

Il conte di Chambord ha presentato domanda a Leone XIII, perchè venga presa in esame la causa di uno de' suoi avi Luigi XVI. e perchè la santa Sede risolva se debba annoverarsi tra i martiri della fede.

Il pontefice non ha per anco risoluto, riserbandosi, di farlo dopo avere udito il parere della Congregazione dei riti.

Svizzera. — A Vœttis cantone di S. Gallo, si è formata un'associazione di donne, i cui membri si sono proposti, dapprima di lavorar energicamente a reprimere per loro proprio conto, poscia anche cogli altri, l'abuso del ciarlare e della maldicenza ed a protestar contro le conversazioni sconvenienti, sopratutto nella presenza de' fanciulli. Col prodotto delle multe, si compereranno delle vestimenta per i fanciulli poveri.

Riportiamo questo fatto, affinchè venga a cognizione delle Madri cristiane e delle Figlie di Maria, e di quelle beghine, che si radunano a Santo Spirito, a sant'Antonio e nella chiesa della Purità e passano in rassegna tutte le famiglie dei conoscenti tagliando i panni addosso a chi non è coperto, come esse, del manto d'impostura e d'ipocrisia.

—

A proposito delle sottoscrizioni, che il degnissimo confessore Facchini andava estorcendo per le case, il parroco del Redentore va dicendo, che quella petizione è una porcheria e che sono stupidi quelli, che vi apposero la firma. Così per sentenze dell'insigne parroco, che fu sempre un modello di sincerità, di prudenza e di liberalismo, malgrado l'opinione contraria dell'*Esaminatore*, sono giudicati *stupidi* non solo l'organista Tosolini, ma ancha il signor Sebastiano Pradel, il sig. Antonio Bianchi ed il signor fabbricatore di casse da morto in Porta Nuova.

—

Domenica ventura (17) ad un'ora pomeridiana sarà fuori della porta Gemona la salma del compianto Ministro Evangelico Gio. Batta Zucchi e s'accompagnerà al cimitero. Vedrà l'impostore di Moggio corrispondente del *Cittadino Italiano*, come gli Udinesi sanno onorare le ceneri di chi fra loro lasciò onorata memoria di gentile costume, di modi urbani e di vasta erudizione.

—

Per Zoppola. Nel riscontrare alcuni Signori di Zoppola esterniamo il nostro dispiacere di non poter per ora pubblicare la lettera mandataci. Sappiamo bene, che nella elezione del loro parroco sono avvenuti i soliti garbugli di simonia e di favoritismo, che poi sono coperti dalle grandi ali dello Spirito Santo. Queste sono vicende comuni, sulle quali ormai più non si questiona, da che la carriera ecclesiastica è diventata una carriera come ogni altra. I Signori di Zoppola sono pregati a farci sapere, se l'autore di quella lettera sia tale uomo, che meritino di essere prese in considerazione le censure da lui fatte agli altri sacerdoti suoi colleghi. Dopo questa informazione parleremo di quella lettera e di altre ancora, che spiegheranno per quale via abbia avuto accesso alla chiesa parrocchiale di Zoppola un prete contro la volontà della popolazione.

—

Ci è stato mandato da Vicenza un Numero del *Berico* che tratta sul Congresso di Bassano. Se il mittente ha avuto il gentile pensiero d'informarci, che cosa sieno queste adunanze di astiosi, egli mandando a Udine il *Berico* ha mandato nottole ad Atene. Noi abbiamo già avuto il nostro congresso cattolico e sappiamo, che cosa vogliono i clericali. Ma poveretti! pestano l'acqua nel mortajo. Alcuni degli stessi parrochi venuti in città spinti da buona fede sono tornati in villa nauseati della pagliacciata, in cui sostennero le prime parti l'arcivescovo Casasola, l'avvocato nipote, l'abate Dal Negro, il prete Seravalle. Ma soprattutto li mossero a sdegno i gridi di applauso all'avvocato Draghi di Venezia. Loro parve di essere nella stagione di carnovale e di assistere ad una scena campestre. Povera Chiesa di Roma, se con questi ninnoli va a caccia di merli!

—

Il *Cittadino Italiano* N. 154 dice:

« I nostri vecchi rappresentavano la Giustizia con le bilancie in mano che non pendevano più a destra che a sinistra. Se un moderno scultore o pittore dovesse oggi rappresentare la Giustizia, dovrebbe porle a' piedi due differenti modelli di pesi, sul primo de' quali figurasse la statua « *per le cose di chiesa.* » sull'altro « *per gl'interessi della frammassoneria* »

Fino ad un certo punto il *Cittadino* disse bene; soltanto doveva aggiungere che per *frammassoneria* si debba leggere *governo* e che siffatte statue o pitture, più che in verun altro luogo, starebbero bene sulla porta delle curie e dei palazzi vescovili.

AVVISO

Nel ripetere la preghiera ai Signori Abbonati in arretrato di oltre un anno, avvertiamo che il prossimo Numero ritarderà di due giorni per circostanze indipendenti dalla nostra volontà e che il numero successivo a quello riprenderà il corso normale della pubblicazione. Non dubitino minimamente i Signori Associati, che per le vicende, a cui oggigiorno deve andare incontro l'*Esaminatore* per motivo di momentanea forza maggiore, i clericali giungano ad ottenere il loro intento. L'*Esaminatore* vivrà, come ha promesso il suo direttore, e vivrà più rigoglioso. E qui, dopo avere consumata la vita nel difendere le ragioni dello Stato di fronte alle usurpazioni del Vaticano, dobbiamo dolenti esclamare col Tassoni:

Dunque......... i nostri amici
Han minor fede in noi che li nemici!

LA REDAZIONE.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.